

perché dentro si troverebbe un angelo. I ragazzi si sono subito raccolti lì davanti per far passare la mano attorno a un buco ed esprimere un desiderio.

Vicino al Minbar (nelle moschee è il pulpito composto, di una scala sormontata da un trono dalla cui sommità viene pronunciata la Hutba, la predica) ci sono delle lampade alogene che lanciano la loro luce gialla, forte e calda contro la parete. Proprio lì, per godere del caldo che le luci emanano, ci sono due gattini che si leccano e guardano gli incuriositi turisti. Nel mondo arabo i gatti sono molto amati e si trovano dappertutto, mentre non sono amati per niente i cani.

Usciamo un po' frastornati dall'ambiente scuro nel quale eravamo stati avvolti in chiesa e dall'attenzione che ci aveva costretti a una non indifferente concentrazione, per non dimenticare neanche uno dei particolari che stavamo ammirando. Le foto che abbiamo scattato

a decine non ci appagheranno mai delle emozioni che abbiamo provato lì dentro, ma che potremo ora ricordare con vivo piacere.

Poi facciamo una passeggiata proprio dietro a Santa Sofia per raggiungere i 4 mausolei di alcune famiglie imperiali.

Si passa per una via nella quale sono state completamente ristrutturare delle antiche case di legno. Ci chiediamo tutti perché, in una città del sud come Istanbul, in quelle case non siano stati previsti dei balconi, bensì dei bow-window come quelli che si vedono nei paesi nordici. Le case stesse non sembrano case del sud, ma case del nord, come quelle che vediamo, per esempio, ad Amsterdam: tetti spioventi, colori tenui come il giallino, il grigino, l'azzurro... C'è chi spiega la cosa (Paolo di Nadia) affermando che siccome Istanbul è sempre stata una meta per molti mercanti e un crocevia della



Lustrascarpe a Istanbul (qui e nella foto in alto)